

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

**Tra discriminazione e accoglienza.
Gli italiani in Argentina
da Luigi Barzini a *Tribuna italiana***

Luciano Gallinari

Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://rime.to.cnr.it>

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

**Tra discriminazione e accoglienza.
Gli italiani in Argentina
da Luigi Barzini a *Tribuna italiana***

Luciano Gallinari

Nell'ambito dell'Accordo di cooperazione scientifica tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano e il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas argentino dal titolo "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI" – che prosegue le attività avviate fin dal 2005 con un precedente Accordo – si sono sviluppati diversi filoni di ricerca relativi al tema delle migrazioni italiane in Argentina. Il fenomeno è stato considerato sotto diverse prospettive: antropiche, culturali, scientifiche, artistiche e tecnologiche, nelle due direzioni: dal Vecchio al Nuovo Mondo e viceversa. Nell'attuale biennio 2009-2010, per volontà di chi scrive e del responsabile scientifico argentino, i due gruppi di studiosi hanno concentrato le proprie ricerche in particolar modo su un tema centrale: la presenza e il ruolo dell'Italia nella società argentina in occasione del Primo Centenario (1910) e del Bicentenario della Rivoluzione di Maggio della Repubblica Argentina che ricorre quest'anno. L'intenzione è di tracciare un primo, parziale bilancio della quantità e della tipologia di italianità presenti in Argentina nell'ultimo secolo e di come esse siano mutate, cercando di andare al di là dello stereotipo e del folklorismo che pure abbondano in un simile tema di ricerca.

Nel presente lavoro si propone una doppia chiave di lettura del tema suddetto prendendo in esame due periodi di tempo: i decenni a cavallo tra XIX e XX secolo – momento cruciale anche per il mutare della valutazione del fenomeno immigratorio da parte della classe intellettuale e dirigente argentina – e l'attualità. Al fine di una lettura parallela tra l'epoca del Primo Centenario e quella odierna, risultano interessanti e meritevoli di ulteriori riflessioni alcuni elementi qui accennati: «l'individuazione di un nesso scientifico tra immigrazione e aumento della criminalità», opinione diffusa e radicalizzata – *mutatis mutandis* – presso l'opinione pubblica italiana odierna e i confronti che si possono istituire tra le ricorrenti crisi finanziarie argentine verificatesi nell'arco cronologico esaminato, riconducibili alla gestione politica delle risorse naturali ed economiche del grande Paese sudame-

ricano¹.

Per realizzare le ricerche ci si è concentrati in particolar modo su due tipologie di fonti di informazione: le relazioni di viaggio, prodotte tra la fine del XIX secolo e gli anni tra le due Guerre Mondiali, e gli articoli di quotidiani italiani consultati non solo per il periodo appena menzionato ma anche per quanto riguarda l'ultimo decennio. Nel dettaglio, per quanto riguarda l'epoca del Centenario si sono consultati i giornali italiani quali il *Corriere della Sera*, *Il Secolo XIX*, *La Stampa*; i giornali in lingua italiana stampati in Argentina: *La Patria degli Italiani*, *Il Giornale d'Italia*; e, infine, quelli argentini: *La Nación* e *La Prensa*, *La Voz del Interior*, *Los Principios*. Per quanto riguarda, invece, l'ultimo decennio, oltre al quotidiano milanese, le ricerche si sono concentrate anche sugli articoli e gli editoriali pubblicati da *La Repubblica*; mentre invece per la stampa in lingua italiana pubblicata in Argentina si è prestata attenzione a *Tribuna Italiana*. Uno spoglio simile è in corso anche sui più importanti quotidiani argentini contemporanei quali *La Nación*, il *Clarín* e *La Voz del Interior*.

A rivelarsi interessante è soprattutto quest'ultima tipologia di fonti, su cui di recente sono stati pubblicati diversi saggi che tendono a mettere in evidenza i risvolti degli influssi politici subiti dalle testate giornalistiche e i riflessi dei più importanti avvenimenti di politica internazionale e locale dell'epoca. L'interesse nei loro confronti è determinato anche da altri due motivi: il primo, rappresentato dalla presenza al giorno d'oggi in Argentina di diversi periodici di lingua italiana che mantengono stretti i legami tra il nostro Paese e gli ancora numerosi circoli di emigrati; e, il secondo, costituito dal ruolo attivo dei quotidiani nell'elaborazione del concetto di patriottismo e di nazionalismo degli emigrati tra fine Ottocento e inizi Novecento, al centro dell'attenzione delle ricerche realizzate nel già citato Accordo di Cooperazione scientifica tra il CNR e il CONICET². Va osservato fin

¹ Eugenia SCARZANELLA, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 29-30, evidenzia come proprio a partire dal 1910, grazie anche al timore prodotto dagli scioperi di quegli anni, in Argentina si assiste a un mutamento in negativo della concezione del fenomeno immigratorio, ritenuto responsabile della perdita di una più mitica che reale identità nazionale sconvolta dall'avidità dei nuovi arrivati. Di qui il sorgere di una crescente polemica anti-immigratoria di cui si rinvergono ampie tracce nella saggistica e nella letteratura.

² Ci si riferisce ai recenti lavori di Federica BERTAGNA, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano in Argentina tra guerra e dopoguerra*, Viterbo, Sette Città, 2008; Federica BERTAGNA, "La stampa italiana in Argentina dal Risorgimento a internet", in *Studi Emigrazione*, XLVI, 175, 2009, pp. 591-612; Federica BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009, p. 8. In quest'ultimo saggio Bertagna evidenzia come a partire dal decennio del 1880 la stampa politica, impegnata nella propaga-

da subito che le immagini della realtà incontrata dagli italiani proposte ai lettori dalle due fonti di informazione in numerosi casi differiscono sensibilmente fra loro. Decisamente più oleografica – pur con le dovute eccezioni – appare nella maggioranza dei casi la realtà presentata dalle relazioni di viaggio prese in considerazione finora; più immediata e cruda, invece, la situazione descritta dai giornali italiani e di lingua italiana editi nel Paese sudamericano. Per quanto riguarda la stampa peninsulare, attualmente le ricerche sono concentrate in modo particolare sul materiale prodotto dai corrispondenti del principale quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*. Ed è proprio partendo dalla lettura di alcuni di questi articoli che si può cogliere quella sorta di dicotomia nell'immagine della realtà argentina descritta ai lettori italiani. A darne avviso è Luigi Barzini – forse il più noto inviato del quotidiano milanese a Buenos Aires, attivo nella capitale argentina ai primi del XIX secolo – il quale in un suo articolo denunciava in maniera esplicita quale distanza separasse le descrizioni dell'Argentina, fatte per invogliare gli stranieri a immigrarvi e la situazione che essi vi avrebbero trovato al loro arrivo, giungendo a parlare di «infami pubblicazioni di propaganda che circolano per certe nostre campagne dove più infierisce l'epidemia dell'emigrazione»³. L'analisi del giornali-

zione degli ideali repubblicani ovunque vi fossero collettività italiane, lasciò il campo a quotidiani concentrati sui problemi degli immigrati nei singoli contesti in cui si trovavano ad agire, come il caso che qui interessa dell'Argentina. In merito, invece, all'attuale produzione giornalistica in lingua italiana nel Paese sudamericano, a p. 15 è segnalato che nel 2007 «in Argentina esistevano ben 61 testate italofone, il numero più alto fuori dalla Penisola, e circa una decina era presente sul web».

Per quanto riguarda invece la stampa latinoamericana in Italia, al 2009 risultano attive «circa 12 diverse pubblicazioni distribuite gratuitamente», due delle quali hanno direttori argentini: *l'Expreso Latino* e *Planeta Latinoamérica*. Cfr. Andrea DIEZ, «La carta stampata latinoamericana in Italia», in *America Latina-Italia. Vecchi e nuovi migranti*, Roma, Edizioni Idos, 2009, pp. 274-276.

Per ulteriori approfondimenti sul tema, si rimanda alla bibliografia citata nei suddetti saggi.

³ Luigi BARZINI, «Sfogliando una guida», in Luigi BARZINI, *L'Argentina vista come è*, Milano, Tipografia del Corriere della Sera, 1902, p. 6. Sul tema delle guide per gli emigranti ritornò circa dieci anni dopo un altro inviato del quotidiano milanese, Guglielmo EMANUEL, «In viaggio verso l'Argentina», in *Corriere della Sera*, 10 giugno 1910, p. 3. Egli suggerì che nelle biblioteche allestite dalla società «Dante Alighieri» a bordo dei piroscafi, che annoveravano opere classiche di Dante e Leopardi sicuramente non consultate dagli emigranti, fossero inserite invece guide agevoli e comprensibili, mettendo da parte quell'aspetto caratteriale che rendeva gli italiani «incurabilmente accademici e impratici»: «Se si vuole tentare che i nostri fratelli incolti i quali lasciano la patria serbino maggiore memoria della lingua che compitano appena, forniamo loro non dei libri immortali ed incomprensibili, ma dei manuali moderni quanto indispensabili a cui debbano ricorrere per consiglio nei momenti in cui abbisognano di guida».

sta italiano era ancora più dettagliata, evidenziando come all'interno di una delle tante guide per gli emigranti, pur in mezzo a sperticati elogi per l'Argentina «paese ideale» in cui gli italiani sarebbero stati meglio che altrove, vi erano «granelli di sincerità» tendenti a informare i migranti che «I loro lavori [degli operai], come pure quello dei campi, risulteranno pesanti, forse più pesanti che i lavori analoghi che si fanno in Italia (...)». L'immagine cruda era maggiormente dettagliata con ulteriori, concrete osservazioni che invitavano i connazionali che avevano deciso di recarsi in Argentina ad accettare i lavori capitati loro anche fuori da Buenos Aires, ove a volte era impossibile trovare una sistemazione, rassegnandosi quindi a enormi difficoltà⁴. Ma la finalità ultima dell'articolaista del *Corriere* era quella di informare con precisione i propri lettori su quanto di costruito e impreciso sull'Argentina vi fosse in loro. Alla fine, definiva l'America come un luogo in cui la lotta per la sopravvivenza era ancor più spietata che non in Italia, in quanto «meno disciplinata [e] perciò violenta, terribile». Conclusione che pareva confermare quanto espressamente affermato dalla guida da lui consultata, la quale avvertiva apertamente come nel Paese sudamericano non dovessero recarsi i deboli, i malati, i vecchi né, infine, le persone istruite. In sostanza, l'Argentina – e l'America nel suo complesso – chiedeva braccia buone⁵. Non pago, Barzini tornava sul continuo afflusso di immigrati in Argentina, nonostante che da più parti si cercasse di avvertire come la situazione economica in questo Paese fosse diventata ancor più difficile del solito. Interessanti e immediati i termini usati dal giornalista per descrivere le masse di migranti che continuavano a giungere da quelle parti: «ignoranti e incoscienti, senza volontà e senza idee (...), quasi un

⁴ Luigi BARZINI, "Sfogliando una guida", in Luigi BARZINI, p. 7. Che riprendeva un articolo pubblicato dal giornalista il 5 dicembre 1901, a bordo del piroscafo Venezuela: «Gli emigranti debbono rassegnarsi a tutto (...). Il collocamento degli artigiani non è tanto facile (paragonato a quello degli agricoltori) e più di una volta dovranno rassegnarsi a fare qualunque cosa per pesante che sia (...). Gli emigranti a cui si offre un'occasione fuori di Buenos Aires l'accettino subito ed abbiano la decisione di andare dappertutto».

⁵ Il testo a cui si riferiva l'inviato del *Corriere* era Giuseppe CEPPI, *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Stabilimento Tipografico Roma, 1900, p. 46, il quale, oltre a quanto riportato da Barzini, aggiungeva, con un tono fin troppo schietto, che «Costoro [malati, vecchi e storpi] formano ciò che si potrebbe chiamare l'epidemia dell'emigrazione, per i danni che arreca a quelli che emigrano ed alla Repubblica Argentina che li riceve». Sul problema delle categorie sociali più idonee all'emigrazione in Argentina ci siamo già soffermati in un precedente lavoro: Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza", in *RiMe*, n. 2 giugno 2009, pp. 143-171.

esercito di ipnotizzati, attirati da questa terra come i vascelli dell'isola fatata nella leggenda araba». Dinanzi a una sorta di attrazione «misteriosa e mostruosa» esercitata dall'Argentina, risultavano inutili i ripetuti moniti lanciati dai «giornali onesti» e le cifre nude e crude della grave crisi che la Repubblica platense si trovava ad affrontare in quello scorcio di XX secolo: i migranti continuavano ad approdare «quasi convinti che il volerli dissuadere significhi solo il volerli escludere dalla loro parte di fortuna (...)»⁶.

Il quadro fornito da Barzini era decisamente schietto e sembrava lasciare ben poche speranze a coloro che erano già giunti in Argentina: dall'inizio dell'anno, le cifre ufficiali parlavano di sessantacinquemila immigrati e nel precedente mese di ottobre ben diecimila su dodicimila nuovi arrivati erano italiani. E ciò, nonostante si sapesse come nella sola Buenos Aires gli operai disoccupati fossero almeno quarantamila, e come lo Stato avesse preso a distribuire sementi perché erano andati perduti i raccolti delle campagne. A questi dati il giornalista aggiungeva anche che il malgoverno aveva seriamente rovinato il commercio e il credito oltre che lo sviluppo industriale, la libertà e la giustizia. Il tema della crisi economica, purtroppo ricorrente in un Paese come l'Argentina anche a distanza di un secolo, ricompare negli articoli di Barzini, con toni che sembrano richiamare alla memoria il *default* del 2001, permettendo ancora una volta di fare parallelismi con l'attualità, come si diceva al principio del presente lavoro. Agli occhi del giornalista italiano il Paese sudamericano era alle prese con una «malattia dell'organismo», con un debito pubblico difficile da quantificarsi di miliardi di pesos «una cifra spaventosa rispetto alla popolazione del paese». La situazione era aggravata dal problema del cambio dell'oro che rendeva onerosissimo il pagamento degli interessi dei prestiti provenienti dall'estero, ai quali si faceva fronte accedendo a nuovi prestiti. Al momento della pubblicazione dell'articolo – 14 gennaio 1902 – agli impiegati non venivano pagati gli stipendi da tre mesi. Niente di molto diverso, dunque, rispetto a quanto verificatosi in Argentina neanche dieci anni fa e che sotto certi aspetti continua a ripetersi⁷. Risultano ancora più interessanti le considerazioni fatte sulla «miseria che si nasconde sotto la splendida vernice di questa grande metropoli», che fanno eco a simili dichiarazioni pre-

⁶ Luigi BARZINI, *Gli allucinati*, in Luigi BARZINI, *L'Argentina vista come è*, cit., pp. 22-23.

⁷ La situazione era ulteriormente compromessa dalle malversazioni e dalle irregolarità continue che avevano finito per travolgere la Municipalità di Buenos Aires la quale aveva sfiorato il fallimento.

senti nei testi di diversi viaggiatori italiani contemporanei⁸. Colpisce ancora una volta il parallelismo che si può istituire con l'attualità ascoltando le parole di Barzini e ricordandosi delle scene osservate in tutti i telegiornali italiani di qualche anno fa:

Vi sono migliaia e migliaia di persone in assoluta miseria. Al Consolato d'Italia è una processione continua di sventurati che vanno a domandare l'elemosina dei dieci e dei venti *centavos* per mangiare. Il minimo numero di disoccupati è calcolato a quarantamila; ma sono certamente di più⁹.

Le cause di questo profondo malessere della società argentina erano individuate dall'inviato italiano in due elementi: il primo erano le dimensioni sproporzionate della capitale federale rispetto al resto del Paese – da qui il titolo del suo articolo – la quale si rivelava una sorta

⁸ Tra tutti vedansi le descrizioni di Angelo DE GUBERNATIS, *L'Argentina. Ricordi e letture*, Firenze, Bernardo Seeber Libraio-Editore, 1898, pp. 288-289 il quale, poco più di dieci anni prima, rimarcava come a prescindere da alcune strade centrali e trafficate, nel resto della città: «la pavimentazione lascia ancora molto a desiderare; quando piove poi, le strade diventano facilmente fangose (...); ne' sobborghi poi, specialmente quando piove e le acque rigurgitano da ogni parte, la viabilità riesce ancora alquanto malagevole»; e Cesarina LUPATI, *Vita argentina. Argentini e Italiani al Plata*, Milano, Fratelli Treves editori, 1910, pp. 50-51, la quale, invece, parlava di coloro che vivevano nella già estesissima periferia estrema della capitale argentina «in certe piccole costruzioni, che non si possono dir case, che non hanno nome perchè non hanno carattere: fatte su alla peggio, con travi, con lastre di zinco, con latte vecchie inchiodate l'una sull'altra (...)». In contemporanea, risultano molto efficaci anche le descrizioni di Guglielmo EMANUEL, "Le miserie di una città ricca", in *Corriere della Sera*, 29 agosto 1910, p. 3: «Ci sono delle strade interne a *La Boca del Riachuelo* allineate di casette senza fondamento, piantate su palafitte in un terreno fangoso occhieggiato da polle d'acqua putrida. Se non avessero per pareti delle lastre di zinco scanellate, un materiale ben moderno, si scambierebbero per abitazioni dell'età lacustre (...). Ma «Lo spettacolo più atroce della miseria non lo si ha nemmeno in quel bizzarro sobborgo (...), che è *La Boca*. Bisogna andare ai confini della città, verso sud, dove la vita dei sobborghi annega nella pianura verde. Alla *Quema de la basura*: è là che Buenos Aires ha relegato il fuoco purificatore dei suoi rifiuti, il rogo colossale delle immondizie. Lo annuncia di lontano un fumigare denso e basso che impennacchia dei monticelli grigiastri allineati nel piano come mammelle vulcaniche. (...) la città continua ancora a bruciare i suoi detriti all'aperto. Da quell'altopiano igneo si sprigiona un fumo grasso e pestilenziale (...). Ci si abitua a quell'atmosfera avvelenata, pare un'aria normale. E' quella che respirano da anni, tutti i giorni, centinaia di creature umane che vivono, al limitare del rogo, dei suoi rifiuti. Stanno accampate attorno allo sterminato braciere in capanne costruite coi rottami che strapparono al fuoco, coperte colle lamine delle casse di petrolio che le fiamme non distruggono».

⁹ Luigi BARZINI, "La crisi argentina. Troppa Buenos Aires", in Luigi BARZINI, *L'Argentina vista come è*, cit., pp. 31-32.

di parassita che drenava una quantità esorbitante di risorse economiche e umane dal resto del territorio, praticamente spopolato e non sfruttato soprattutto nelle sue campagne, le uniche a fornire la vera ricchezza; il secondo, invece, era il dilagare della corruzione e del malaffare che rendevano insopportabile la crisi avviatasi già dieci anni prima¹⁰.

Anche la crisi del 1891 consente di fare interessanti parallelismi con la situazione argentina di qualche anno fa – proponendo una sorta di ciclicità della storia di questo Paese sudamericano – e di ricavare alcune immagini sulle caratteristiche dei popoli italiano e argentino, al centro del presente lavoro.

Infatti, allorché ci si sofferma su quanto riportato da Colocci nel 1892 in merito alla situazione «fosca e di difficile soluzione», si ricava l'opinione che l'allora ministro delle Finanze argentino, Francisco de Uriburu, aveva del suo popolo e del nostro. Il politico, pur convinto

¹⁰ Il giornalista riportava quanto riferitogli da uno dei più importanti commercianti stranieri, il quale aveva definito la crisi socio-economica degli inizi del XX secolo come la cancrena successiva al male non curato del 1891. Una descrizione precisa e non improntata all'ottimismo della situazione che l'Argentina si era trovata a vivere nell'ultimo decennio dell'Ottocento è fornita da Adriano COLOCCI, *La crisi argentina*, Milano, Tip. centrale di E. Balzaretti, 1892, pp. 5-8, il quale riprese i dati riportati dalla stampa locale. A prescindere dalle considerazioni sulla nuova miseria serpeggiante, che stava trasformando l'Argentina in un Paese di emigrazione dopo decenni di fenomeno contrario, l'autore si soffermava su alcune delle principali banche private locali, evidenziando: «il semi-fallimento delle Banche particolari, che uniche reggevano il credito dopo la catastrofe delle Banche ufficiali, per l'impossibilità in cui furono il Banco de Italia y Rio de la Plata, il Nuevo Banco Italiano, il Banco Francès, il Banco del Comercio e il Banco de España di restituire i loro depositi (...). Il crac del Banco Inglese, che si è ripercosso testè così sinistramente sul mercato di Londra, già scalzato dal fallimento dei fratelli Baring, e l'oro che si mantiene verso il 400; e la difficoltà di gestazione del nato morto nuovo Banco de la Republica, che aumentando la circolazione cartacea, farà rinvilire ancor più il papel-moneda nazionale; il corso forzoso; ecc., ecc.».

Alla corruzione dilagante nel Paese sudamericano Giuseppe BEVIONE, *L'Argentina*, Torino, F.lli Bocca, 1911, pp. 40 e 46-47, dedica un intero capitolo della sua opera, giungendo ad affermare senza mezzi termini: «che, eccettuato il servizio di interessi del Debito Pubblico, non vi è rigagnolo della finanza argentina che non sia inquinato dalla malversazione». Dopo essersi soffermato sulla proliferazione esagerata di istituzioni e funzionari, perlopiù inutili ed economicamente dannosi per le casse dell'erario argentino, aggiunge anche che «il solo modo per ottenere qualcosa dall'attività burocratica, è di offrire una propina (...). Nei contatti coi pubblici poteri, la mancia è un'istituzione: ha un nome solenne, di una risonanza greca, che spalanca tutte le porte. Si chiama *coima*. Si dà onestamente dal cittadino onesto, il quale sa che altrimenti il tal decreto a cui ha sacrosanto diritto, non vedrà mai la luce. Ma si dà più sovente per scopi illeciti. Non si potrà mai misurare l'entità delle concessioni, delle ordinazioni, dei lavori, dei pagamenti che si son fatti in questo paese a danno dell'erario, per lucrar la *coima*».

che il suo Paese si sarebbe ripreso dalla contingenza, mise in evidenza quello che secondo lui era il problema principale: il tempo. Gli argentini «hanno il carattere *primeausautier* e l'impazienza dei popoli giovani. Essi non vogliono aspettare». Né, tanto meno, erano disposti a fare sacrifici o ad avere pazienza per uscire dalla presente situazione: «Ciò che egli [il popolo argentino] vuole è un rimedio eroico, che all'istante guarisca il male. Se non potete darglielo, vi volterà le spalle. Non ascolta il medico (...), cerca invece il ciarlatano, che gli prometta un filtro grato al palato e che agisca subito». Tutto al contrario degli italiani – a detta di Uriburu – i quali avevano saputo imporsi «dal 1866 al 1876 un decennio di sacrifici e di attesa operosa per raggiungere l'assetto delle (...) finanze»¹¹. Ma la situazione era destinata a peggiorare ulteriormente con il provvedimento del nuovo ministro delle Finanze Vicente Fidel López, il quale autorizzò gli istituti di credito a non restituire i depositi custoditi presso di loro fino al 1° giugno 1891. Allo scadere di questo provvedimento, però, le banche, ancora sprovviste di denaro da restituire, furono prese d'assalto dai risparmiatori con scene che – di nuovo – non possono non richiamare alla memoria quanto letto nei giornali e visto nei telegiornali di tutto il mondo meno di dieci anni fa.

Ecco quanto accadde nel 1891:

Così vedemmo quel mattino tutti i depositanti correre coi libretti ai Banchi ufficiali [Banco Nacional e Banco de la Provincia], sperando d'incassare il fatto loro e furono ricevuti con cariche di cavalleria. Il pubblico capisce alfine d'essere derubato; il panico si generalizza e si comunica ai depositanti delle Banche private. Alle 10 ant. del detto nefasto primo giugno la folla si rovescia su codeste banche, che pagano lì per lì alcuni milioni: ma la calca, l'assedio, la *corrida* dura impaurita, cieca, inesorabile e mette in poche ore cinque delle migliori Banche particolari nella necessità di soccombere¹².

¹¹ Adriano COLOCCI, *La crisi argentina*, cit., p. 9. Questo aspetto del carattere degli argentini sarà messo in evidenza vent'anni dopo anche da un altro inviato del quotidiano milanese, Guglielmo EMANUEL, "Un paese che improvvisa", in *Corriere della Sera*, 2 luglio 1910, p. 3, il quale in questo suo articolo evidenzia che «il moto della vita qui diventa "presto" e urge ogni giorno di più. La necessità d'improvvisare coglie subito la gente che sbarca col piroscampo, come un contagio. (...) tutto il bene e tutto il male, ma in fretta, in fretta (...)».

¹² Guglielmo EMANUEL, *La crisi argentina*, cit., pp. 10-11. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI, Historia de la deuda externa argentina*, Buenos Aires, Colihue, 2003, pp. 74-80, sottolinea come a partire dal 1888 l'Argentina entrò in una sorta di voragine di speculazione finanziaria che portò a un crescente indebitamento dovuto soprattutto alla realizzazione e alla concessione di opere pubbliche, in particolar modo nel settore ferroviario, in aperta concorrenza con le imprese ingle-

Ed ecco, invece, quanto si verifica nella capitale argentina centodieci anni dopo:

La gente di Buenos Aires si rimette in coda. Nelle strade della capitale il giorno dopo: i segni della battaglia, i negozi aperti e le file davanti alle banche (...) scavalcando macerie, dribblando cabine telefoniche distrutte (...). Sono donne di ogni età e ceti sociali che hanno ripreso a mettersi in coda davanti alle banche, per cercare di portare a casa, sotto il materasso, quel poco che si potrà salvare dalla vaporizzazione imminente della moneta. (...) l'attacco alle banche è la metafora e la chiave della rivolta. Quegli sportelli ai quali [il ministro] Cavallo aveva chiesto a fine novembre di centellinare le richieste di ritiro del denaro si sono trasformati nell'obiettivo numero uno da distruggere. (...) la Lloyds Bank è transennata e chiusa. Tutti i vetri sono a pezzi. Chiusa anche la Hsbc (...). Davanti al Banco Ciudad all'angolo con Plaza de Mayo, invece, c'è una fila lunghissima (...)¹³.

Il tema dell'indebitamento estero dell'Argentina alla fine del XIX e del XX secolo risulta fondamentale per completare il parallelismo avviato in precedenza e per meglio comprendere l'evoluzione socio-economica di quel Paese negli anni immediatamente successivi. Anche per quanto attiene alla gravissima crisi argentina di *default* del 2001 – così come per quella citata da Barzini e Colocci di cento e più anni prima – è stato messo in evidenza come essa fosse il frutto tardivo di diversi decenni di politica finanziaria allegra che, soprattutto durante la dittatura militare, aveva portato a una crescita esponenziale e ingiustificata dell'indebitamento esterno, per il mancato pagamento del quale crebbero le proteste sociali, tacciate di anti-americanismo e di pregiudizio ideologico¹⁴. In realtà, la

si, fino ad allora monopoliste del settore. A conferma di ciò, l'autore, riprende Juan BALESTRA, *El noventa*, Buenos Aires, 1959, p. 9, secondo il quale in quegli anni «el axioma del día es que todo ferrocarril es bueno, los únicos malos son los que no se hacen». Gli effetti di questa politica "spensierata" furono fondamentalmente due: accrescere ulteriormente in maniera pressoché incontrollata il debito esterno di cui soffriva l'Argentina, le cifre parlano chiaro: 71.000.000 di sterline inglesi nel 1890, diventate 74.800.000 nel 1892 e 77.600.000 nel 1898; aumentare la conflittualità con l'Impero Britannico, a livelli tali da prefigurarsi più volte la possibilità di un intervento armato in Argentina, per giungere al controllo diretto dei proventi delle dogane locali, le cui rendite erano state poste a garanzia della restituzione dei prestiti concessi al governo sudamericano. Per ulteriori dettagli su questo delicato momento storico, si rimanda alle pagine 82-90 del già citato saggio di Galasso.

¹³ Rocco COTRONEO, "Buenos Aires, in fila per riprendersi i soldi", in *Corriere della Sera*, 22 dicembre 2001, p. 8.

¹⁴ Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, cit., pp. 332-334, sottolinea la

situazione non sembra essersi risolta se – è cosa di questi giorni – il governatore della Banca centrale argentina si vede costretto a dimettersi pur di impedire alla presidentessa Fernández de Kirchner di prelevare 6,5 miliardi di dollari dalle riserve valutarie della Banca Centrale per far fronte ai debiti del Paese sudamericano. Dopo aver temporaneamente respinto la rimozione forzata del governatore generale messa in atto dal governo, la magistratura argentina congelava anche la richiesta di accesso alle riserve valutarie, avviando un ennesimo, delicatissimo scontro tra il Potere esecutivo e quello giudiziario in Argentina. Scontro conclusosi poco tempo dopo in favore della presidentessa Fernández de Kirchner, che nominava nuova governatrice della Banca Centrale argentina l'economista Mercedes Marcò del Pont, dopo che l'ex governatore aveva offerto spontaneamente le proprie dimissioni per porre fine alla delicata *querelle* istituzionale¹⁵.

grande responsabilità del FMI nello sviluppo della crisi argentina del 2001 citando un articolo del premio Nobel per l'economia Joseph STIGLITZ, "La crisis argentina es responsabilidad del FMI", in *Clarín*, 17 maggio 2002: «La experiencia argentina se lee así: esto es lo que le pasa a los mejores alumnos del FMI. El desastre no se produce por no escuchar al FMI; sino precisamente por escucharlo». Sempre a proposito del ruolo avuto dal FMI nella crisi argentina, va ricordato che essa sfociò nel dicembre 2001 in seguito al rifiuto dell'istituzione finanziaria a concedere un altro prestito al Governo, segno del totale discredito di cui quest'ultimo ormai godeva. A metà del mese la mobilitazione generale contro il *corralito* e, infine, il 19 i saccheggi ai negozi e ai supermercati con numerose vittime. Per maggiori dettagli su questo tormentato periodo della recente storia argentina si rimanda a Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]. Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 193-205.

Di recente la stampa italiana si è nuovamente interessata alla vicenda del *default* argentino, al ruolo in esso avuto dal FMI e al tentativo di realizzare una sorta di crack finanziario pilotato. A tal fine vedasi Federico FUBINI, "Le istituzioni monetarie per gestire le crisi", in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2010, p. 15, il quale rimarca: «Come ha dimostrato nel 2001 l'Argentina, anche uno Stato può aver bisogno di un'ordinata procedura fallimentare. All'epoca la numero due del Fmi, Anne Krueger, cercò di imporre una sorta di congelamento dei crediti di Buenos Aires per una soluzione ordinata e gestita dal Fondo: fu travolta dalle pressioni delle banche americane, decise a recuperare al più presto il più possibile.»

¹⁵ Giovanni PONS, "Argentina, il governatore getta la spugna. L'uso delle riserve valutarie è uno scippo", in *la Repubblica.it*, 31 gennaio 2010, p. 29, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/01/31/argentina-il-governatore-getta-la-spugna.html>> (31 gennaio 2010). Il giornalista mette in rilievo che «L'ansia del governo nel dover reperire denaro fresco rivela un crescente problema nei conti pubblici nonostante il surplus commerciale degli ultimi anni (...)». A prescindere da un aumento considerevole di riserve valutarie in Argentina, ammontanti alla cifra di 48 miliardi di dollari, «il bilancio presenta un deficit cronico, l'appropriazione delle riserve significherebbe trasferire il buco pubblico al settore privato». Due settimane dopo, lo stesso giornalista informava i lettori italiani

Ritornando agli inizi del Novecento, un quadro articolato è offerto dagli editoriali di Barzini e degli altri giornalisti del *Corriere della Sera* in Argentina. In uno scritto del capostipite degli inviati italiani, del gennaio 1902, interamente dedicato al ruolo preponderante dell'Impero Britannico nell'economia argentina, Barzini forniva alcuni dati estremamente utili per comprendere appieno come l'«Italia sul Plata» fosse in pratica nelle mani degli Inglesi, i quali, grazie alla loro capacità di approfittare della corruzione dilagante nella società argentina, controllavano due settori assolutamente fondamentali: le ferrovie e le banche¹⁶.

Astraendoci dal settore economico-finanziario, pur rimanendo per molti versi legati a esso, altre informazioni interessanti al fine di ricostruire il quadro della società argentina presentato agli italiani riguardano la diffusione dell'ingiustizia e dell'impunità, che finivano per rimarcare la differenza abissale intercorrente tra le condizioni di vita a Buenos Aires e nelle Province interne. Barzini poneva in risalto che se nella metropoli – la cui polizia era pomposamente definita la migliore del mondo – su cento delitti, ben ottantotto rimanevano impuniti, occorreva solo immaginarsi quanto «accadeva fuori della capitale!». Imputati dello sfascio sociale e giudiziario erano i giudici di pace – in carica per un anno senza stipendio in quanto scelti fra le personalità delle singole comunità – i quali si trovavano al centro di continui

dell'avvenuta sostituzione ai vertici della Banca Centrale argentina, evidenziando alcune perplessità diffuse nel Paese sudamericano a causa della vicinanza della nuova governatrice alla presidentessa argentina e della creazione di «un Consiglio economico che affiancherà la stessa Banca Centrale nelle decisioni di politica monetaria. In questo Consiglio economico siederà Amado Boudou, il ministro dell'Economia in carica, ed è in questo passaggio che molti commentatori vedono minacciata l'autonomia e l'indipendenza della Banca centrale». Giovanni PONS, «Mercedes, la Governatora che risanerà le finanze dell'Argentina», in *la Repubblica.it*, 5 febbraio 2010, p. 9,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/02/15/mercedes-la-governatora-che-risanera-le-finanze.html>> (5 febbraio 2010).

¹⁶ Luigi Barzini, «L'Argentina e il capitale inglese», in Luigi Barzini, cit., pp. 40-44: «[gli Inglesi] prima di tutto seppero profittare ammirabilmente della corruzione governativa per ottenere concessioni di favore, le cui condizioni stupiscono profondamente chi non sa a quale punto di cecità e di, diciamo, mancanza di scrupolo erano arrivati quei governanti (...). La Compagnia [inglese delle ferrovie] ha mano libera su tutto, sui noli, sulle velocità, sugli orari, sugli stipendi agli impiegati, sui movimenti del personale». Sulle banche inglesi «le più numerose, e soprattutto le più forti. Le altre Banche non sono che dei satelliti nel sistema planetario della finanza argentina».

scandali resi pubblici dalla stampa argentina, senza che però si producessero risultati concreti¹⁷. Un riflesso di questa diffusa violenza nella società argentina lo si riscontra anche nei fatti di cronaca nera che videro coinvolti moltissimi italiani, soprattutto – ma non esclusivamente – nelle Province, come riportato non solo da Barzini ma anche da numerosi altri articoli pubblicati in giornali di lingua italiana degli inizi del XX secolo¹⁸.

Nel corso delle ricerche su queste fonti di informazioni – che attualmente giungono ad abbracciare gli anni fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale – sono numerosi gli episodi di soprusi e violenze nei confronti degli emigrati italiani, rei di essere stranieri e – in molti casi – di non padroneggiare a sufficienza la lingua spagnola per farsi intendere adeguatamente. Ciò che risulta dagli articoli dei quotidiani è che i nostri connazionali vennero discriminati su basi etniche e culturali dai *criollos*, i quali poterono arrecare impunemente le proprie offese che, in alcuni casi, portarono perfino alla morte del colono

¹⁷ Luigi Barzini, "La giustizia argentina", cit., pp. 76-79: «Le accuse a carico di giudici piovono giornalmente sulle colonne dei giornali di tutti i partiti, ma le autorità governative rimangono bene spesso indifferenti (...). Gli *escandalos judiciales*, sia pure di questi ultimi mesi, formano un'imponente raccolta di cose orribili e talvolta amene.»

¹⁸ Luigi Barzini, "La giustizia argentina", cit., pp. 80-81. Attribuisce questa tendenza alla violenza della società argentina alla presenza di «sangue andaluso con un pochetto di sangue indiano, e perciò l'argentino è cortese, cavalleresco, generoso forse anche, ma bene spesso impetuoso e violento (...). La rivoltella è nelle tasche di tutti». Alcune cifre che possono aiutare a comprendere la situazione sociale in Argentina in questo primo decennio del XX secolo sono fornite da Eugenia SCARZANELLA, *Italiani malagente*, cit., pp. 18-20, la quale riporta i dati elaborati dal criminologo e commissario di polizia, José Gregorio Rossi, che, sulla base di elementi provenienti dal Casellario dell'ufficio antropometrico, calcolò come nel 1903 nella sola Buenos Aires vi fossero tra i 15 e i 20 mila ladri di professione. Va ricordato come in quello stesso periodo in Argentina avessero trovato larga eco le teorie sull'atavismo dei soggetti delinquenti elaborate dall'antropologo italiano Cesare Lombroso, i cui seguaci e allievi argentini in contemporanea occupavano rilevanti incarichi istituzionali nella lotta alla criminalità. In realtà, osservato attentamente, il fenomeno delinquenziale soprattutto della capitale federale nel periodo 1902-1913 mostra che: la stragrande maggioranza degli arrestati (dal 67 all'83%) era composta dai *jornaleros* (manovali e giornalieri), il teatro più frequente del reato era la strada e che il delitto più diffuso era il furto. Dati che spingono Scarzanella a ipotizzare che tale diffusione di episodi criminali fosse dovuta a lavoratori saltuari, retribuiti con salari insufficienti al mutevole costo della vita, integrato con sistemi illeciti.

italiano¹⁹. Morti, in molti casi, rimaste pubblicamente impunte, in quanto perpetrate da cittadini argentini che, come tali, potevano godere dell'appoggio delle autorità giudiziarie del Paese²⁰. Una conferma della precaria situazione argentina nell'amministrazione della giustizia, che si traduceva in una violenza sociale diffusa, e di quanto riportato dai quotidiani consultati – siano essi italiani o argentini – è

¹⁹ Il 31 marzo 1912, *La Patria degli Italiani* pubblicava un articolo di protesta per le condizioni lavorative e di retribuzione messe in atto dalla ditta costruttrice "Jordán B. y Eatón" nei confronti degli operai italiani impiegati nella costruzione delle ferrovie da Maria Juana a Matilde, già denunciate in precedenza, soprattutto per quanto riguardava la mancata corresponsione per mesi degli stipendi ai dipendenti italiani. Articolo basato su una lettera redatta da un gruppo di operai i cui cognomi tradivano una chiara origine sarda. Cfr. Lavoratori italiani truffati. "La voce delle vittime", in *La Patria degli Italiani*, 31 marzo 1912, p. 6.

Sempre lo stesso quotidiano pubblicava un'altra lettera simile datata 14 aprile 1912 che raccontava come Giovanni Mura Canu e altri compagni accettarono un'offerta di lavoro da un'altra potente Compagnia inglese che prometteva un salario di 4 pesos al giorno. Dopo essere arrivati a destinazione, apprendevano che avrebbero guadagnato 3 pesos/giorno e non 4. E a ciò aggiungevano un amarissimo commento: «Si figuri lei [il direttore della *Patria*] che vita deve fare un lavoratore che da prima che spunti il sole fino al tramonto é obbligato di lavorare sotto il continuo gridare di un "capataz", che col fucile sempre pronto lo sorveglia tutto il giorno, come un vero galeotto e di piú peggio ancora sostenuto con un poco d'acqua calda e d'osso già mezzo spolpato che talvolta non viene fiutato neanche dai cani?!!». Cfr. "Contrattisti sfruttatori. L'odissea di alcuni operai italiani", in *La Patria degli Italiani*, 5 aprile 1912, p. 5.

²⁰ Accadde a Giuseppe Rano, il quale, conoscendo male la lingua spagnola, ricevette da un ufficiale della polizia che lo interrogava «un sacco di male parole contro i "gringos" in generale (...)», dopo di che venne anche colpito dal suddetto ufficiale «con uno schiaffo e poi con l'impugnatura dello spadino (...)». Cfr. "La Polizia e i detenuti. Una grave denuncia", in *Il Giornale d'Italia*, 18 gennaio 1913, p. 1. Eugenia SCARZANELLA, *Italiani malagente*, cit., pp. 30-31, sottolinea come, sebbene la comunità italiana avesse raccolto molte attestazioni di stima e simpatia, non fossero mancati gli episodi di xenofobia uniti adesso al supporto della letteratura e della scienza, le quali tendevano a evidenziarne in chiave diffamatoria elementi caratteriali e antropologici. Per ironia della sorte, questi ultimi erano basati su teorie elaborate da Lombroso e dai suoi allievi, le quali da principio avevano supportato il fenomeno migratorio utile a combattere la barbarie degli indios e dei meticci mentre ora, con le statistiche raccolte dal noto antropologo, da Ferri e Colajanni, denunciavano la predisposizione degli Italiani al delitto.

Altro episodio di grave discriminazione fu quello di un bracciante italiano, Salvatore Unita, ucciso nei depositi della compagnia Unión Telefónica dall'argentino César Guerra, per 11 anni commissario di pubblica sicurezza a Quilmes (attuale conurbazione di Buenos Aires), dopo essere stato insultato con epiteti quali gringo, burro e simili. La vittima morì in ospedale senza che i suoi familiari potessero vederlo. L'assassino, dopo essere stato interrogato, fu rilasciato. Cfr. "La Giustizia in esilio! Un italiano assassinato in Buenos Aires e l'assassino a piede libero", in *Il Giornale d'Italia*, 2 agosto 1913, p. 5.

fornita da Giuseppe Bevione, giornalista de *La Stampa* e futuro senatore del Regno, autore di un resoconto di viaggio in Argentina realizzato in concomitanza con il Centenario. Anche a proposito di questo importante aspetto della vita argentina, il pubblicista si esprimeva con chiarezza, riportando notizie a dir poco disastrose sulla giustizia nel Paese sudamericano: giudici arrestati «per violenze e falsificazione di documenti» e una degenerazione tale per cui «l'uccidere o ferire un uomo, il rubare e il truffare non portano come conseguenza necessaria la condanna e la prigione», il tutto, come sempre in quel Paese, in cambio di qualcosa: denaro, favori, ricompense²¹.

Gli episodi si susseguivano con una tale frequenza da spingere alcuni quotidiani di lingua italiana a fare amare considerazioni sulla natura del rapporto tra argentini e italiani che, per molti versi, riprendono analisi simili effettuate da viaggiatori e politici peninsulari in visita nel grande Paese sudamericano²². Da questo punto di vista risulta interessante il bilancio tratto dal giornalista "Ape", autore di diversi e significativi contributi sulle relazioni italo-argentine dell'epoca. Il pubblicista, a proposito del problema insorto con la costruzione del monumento dell'Indipendenza Argentina, affidata ai due architetti italiani Moretti e Brizzolara, ricorda la campagna denigratoria avviata da parte della stampa locale contro i due professionisti, accusati di essere due «lestofanti di null'altro preoccupati che di vuotare le casse dell'Erario (...)». Questo episodio – insieme a quelli citati sempre dal giornalista "Ape" del «pittore Leoni e [del] cantiere Ansaldo» – sembravano creati ad arte per turbare le relazioni tra i due Paesi «mentre in Italia si fa a gara ad attestare in tutte le forme la sincera simpatia che si nutre verso questo paese». Di qui l'amara domanda se, forse, in Argentina, il senso di fratellanza non fosse concepito «se non alla maniera di Caino»²³. L'articolista non era il primo ad aver posto l'accento sul problema dei rapporti conflittuali tra argentini e italiani, che proprio in quegli anni intorno al Centenario erano emersi con maggiore evidenza in considerazione dell'elevato numero di connazionali presenti nel Paese sudamericano. Le parole usate dal giornalista "Ape" non possono non richiamare alla memoria innanzitutto i termini

²¹ Giuseppe Bevione, *L'Argentina*, cit., pp. 63-64.

²² Federica BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, cit., p. 29, pone in rilievo come fin dal 1878 i momenti di festa o celebrazione di eventi speciali – quali per esempio l'inaugurazione del monumento a Mazzini, la morte del re Vittorio Emanuele II e la denuncia delle discriminazioni e dei soprusi subiti dagli emigrati italiani – fossero due strumenti di compattamento della colonia italiana al proprio interno e nei confronti della società che la ospitava.

²³ APE, "Intorno a un monumento", in *Il Giornale d'Italia*, 2 agosto 1913, p. 5.

impiegati solo alcuni anni prima dall'ambasciatore italiano straordinario per i festeggiamenti del primo Centenario dell'Indipendenza. Egli, rivolgendosi al nostro ministro degli Esteri di allora, così si era espresso:

Gli Argentini, salvo s'intende le debite eccezioni, gli Argentini non ci amano. E V.E. non mi accusi di avventato giudizio che veramente parrebbe avventato in chi non soggiornò che cinque settimane nella Repubblica. Che s'io (molto) non vi rimasi, molto vi ascoltai e molti: e molti, amari e pazienti, concordemente questo mi ripeterono con senso di meraviglia e di doglianza: 'Gli Argentini non ci amano'²⁴.

E, in seconda battuta, non possono non richiamare alla memoria quanto affermato anche da un altro giornalista italiano in visita in Argentina a motivo del Centenario. Giuseppe Bevione era stato estremamente chiaro nell'affermare che:

la tanto celebrata fraternità italo-argentina non esiste. C'è da una parte, la nostra parte, la sommissione, la bontà, l'amore del lavoro, il rispetto della legge, la deferenza alle persone e alle cose del paese (...) c'è dall'altra, la parte argentina, la degnazione, un sentimento istintivo e incoercibile di superiorità, il disprezzo non sempre celato, l'ingiustizia frequente e la reale avversione a questo elemento straniero più numeroso, più vitale, più forte, più necessario ai destini della Repubblica²⁵.

A essere sinceri, su una falsariga simile si muovevano anche alcuni italiani che non scherzavano quanto a autoconvincimento sul proprio ruolo all'interno della Repubblica sudamericana, dal momento che – al rientro dell'ambasciatore Martini nel nostro Paese – ritenevano giunto il momento di affermare apertamente che «gli italiani sono infinitamente più indispensabili all'Argentina di quello che l'Argentina sia agli italiani». Concetto del tutto inesatto, perché se era senz'altro vero che il lavoro italiano aveva messo in valore distese infinite di terra argentina incolta, era altrettanto vero che senza questi sconfinati campi gli emigrati italiani non avrebbero avuto di che

²⁴ Per maggiori dettagli si rimanda a Pietro PAOLINI, "Un'ambascieria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina", in *Rassegna Storica Toscana*, XV/1, 1969, pp. 93-94, e alle considerazioni da noi fatte in proposito: Luciano GALLINARI, *L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento*, cit., p. 149.

²⁵ Giuseppe Bevione, *L'Argentina*, cit., p. 137.

lavorare. In entrambi i casi, dunque, si trattava di un'alterigia ugualmente erronea²⁶.

Che vi fossero problemi di comunicazione e di reciproca visione tra argentini e italiani, lo ammetteva anche forse la firma più prestigiosa del giornalismo italo-argentino, Basilio Cittadini, fondatore e direttore de *La Patria degli Italiani*, il quale, in un suo lungo articolo pubblicato in occasione dei festeggiamenti del Centenario, pur a denti stretti, si vedeva costretto ad ammettere che fin dagli anni '70 dell'800,

certamente uno spirito di prevenzione serpeggiava allora tra gli argentini contro gli italiani che, in numero sempre crescente, affluivano alle sponde del Plata. Le forze intellettuali italiane indubbiamente erano scarse e non disciplinate; molti connazionali occupavano cattedre all'università e nelle importanti ripartizioni pubbliche, ma il numero impensieriva parecchi delle classi dirigenti, perché sembrava loro che un giorno o l'altro questa alluvione di elementi italici, imponendosi, avrebbe potuto determinare un radicale spostamento nella organizzazione politica del paese²⁷.

Vi è da dire anche però, che in molti casi a essere autori di discriminazioni e soprusi erano i figli degli stessi emigrati, i quali si vergognavano apertamente della loro provenienza etnica e culturale e facevano di tutto per confondersi con gli abitanti originari della Repubblica. A dirlo a chiare lettere è un altro giornalista del *Giornale d'Italia*, il quale, polemizzando a distanza con un collega, poneva in

²⁶ Guglielmo EMANUEL, "L'Italia e l'Argentina. Quel che pensa Ferdinando Martini", in *Corriere della Sera*, 16 luglio 1910, p. 1. Le considerazioni dell'inviato del *Corriere della Sera* erano il risultato di una lunga intervista rilasciata dall'ambasciatore Martini, il quale si era rivelato un grande estimatore del lavoro dei nostri connazionali in Argentina, veri e propri fautori – a suo dire – della ricchezza e della grandezza del paese sudamericano.

²⁷ In merito all'atteggiamento di poca disponibilità mostrata dagli argentini nei confronti degli Italiani, il giornalista ricorda gli insulti proferiti da «un giornale di parte retrograda, bilioso ed intransigente – *Los Intereses Argentinos* –, che aveva definito i nostri connazionali «banditi». La risposta era stata una manifestazione di piazza organizzata da un quotidiano italiano, *La Nazione Italiana*, alla quale avevano preso parte circa ventimila persone. Cfr. Basilio CITTADINI, "Quarant'anni dopo", in *La Nación* –1810 25 de Mayo 1910, 25 maggio 1910, pp. 203-204. Non tutti gli argentini, però, manifestavano preoccupazione o disprezzo verso gli italiani e ciò emerge anche in occasione della manifestazione appena menzionata. Ettore VARELA, allora direttore de *La Tribuna* e lo stesso Cittadini parlarono con tanta efficacia degli italiani e del ruolo civilizzatore che essi avrebbero potuto avere nel Paese sudamericano «che lo stesso direttore del giornale *Los Intereses Argentinos*, chiesta la parola, domandó scusa delle offese pubblicate, intessendo un inno all'Italia ed agli italiani».

risalto in modo netto il fenomeno del "gringofobo" sotto il quale – più spesso di quanto si volesse ammettere – si finiva per rinvenire «il solito figlio d'italiani». L'autore dell'articolo – tale Raskolnikoff – affermava di non trovare divertente la puntuale scoperta di un italiano di seconda generazione nel ruolo del nemico dei nostri connazionali, e di dover attribuire la responsabilità della loro condotta ai genitori che non avevano «saputo educarli o hanno lasciato che l'ambiente locale li educasse a quello strano modo che sappiamo». Esortava al contrario a mostrare per quello che erano «questi figli d'italiani che ci sputacchiano ad ogni piè sospinto la loro biliosa avversione per la terra dei loro padri», e a non ridere di loro ma, anzi, a punirli con severità ogni qualvolta essi avessero insultato l'Italia e la loro provenienza²⁸. Un'indignazione simile emanava sempre dalle pagine de *Il Giornale d'Italia* in merito a un grave episodio di violenza e discriminazione razziale nei confronti di un maestro italiano per mano del governatore della Provincia di Santa Cruz. Questi, dopo aver offeso e umiliato il docente, aveva preso a percuoterlo furiosamente a seguito dell'invito a moderare i termini da lui impiegati, per rispetto del luogo in cui si trovava. Non pago, il

²⁸ A proposito dell'atteggiamento delle seconde generazioni di italiani nei confronti del nostro Paese, si può citare anche la testimonianza dell'ambasciatore Martini: «le nuove generazioni si vergognano del contadino abruzzese o calabrese che va al campo, sordido, ignorante, o si ferma in Buenos Aires dove, appunto, per effetto della ignoranza sua, non altro modo gli è dato a campare la vita se non con l'esercitare i più umili e sordidi de' mestieri (...) altro motivo (...) è la mancanza di imprese italiane e di banche in ogni provincia a differenza di quanto faceva la Spagna (...) così ai figli dei nostri immigranti l'Italia si raffigura paese misero sotto ogni aspetto». Cfr. Pietro PAOLINI, *Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina*, cit., p. 90. Il tema dell'immagine misera dell'Italia veniva ripreso in contemporanea dal più importante quotidiano di lingua italiana stampato a Buenos Aires. Ne "L'Italia che si afferma", in *La Patria degli Italiani*, 18 luglio 1910, p. 3 l'articolista evidenziava come il nostro Paese avesse bisogno di farsi conoscere soprattutto dai propri emigrati – i quali erano partiti quando le condizioni socio-economiche in Italia erano ben peggiori – e dai loro figli, che dovevano essere edotti dei molteplici progressi compiuti da «un Paese che alle tradizioni della sua civiltà millenaria aggiunge le nuove multiformi conquiste ottenute nel campo del progresso moderno».

Echi di simili atteggiamenti di aperto disprezzo per tutto quanto fosse italiano nei figli degli emigrati sarà riscontrato una decina di anni dopo da un altro viaggiatore, Franco Ciarlantini, giornalista, membro del Direttorio Nazionale e del Gran Consiglio del Fascismo, oltre che deputato del Regno, il quale rimarca che: «i figli degli italiani, per differenziarsi spiritualmente e socialmente dai padri, giungono a sdegnare tutto quello che è italianità, talché, se si recano a compiere gli studi in Europa non vengono nelle nostre Università, ma preferiscono Parigi, Zurigo e anche la Germania». Cfr. Franco CIARLANTINI, *Viaggio in Argentina*, Milano, Edizioni Alpes, 1929, p. 245.

governatore aveva affidato il maestro alle cure di alcuni funzionari di polizia lì presenti, che «lo trascinarono fuori dall'aula violentemente». L'episodio non si conclude così, in quanto l'insegnante venne detenuto per 72 ore, dopo essere stato lasciato a digiuno per quasi due giorni²⁹.

Toni simili erano stati impiegati pressoché in contemporanea da un altro giornalista de *La Patria degli Italiani*, Tiesse, il quale nel dicembre del 1912 faceva le stesse amare considerazioni sull'acredine mostrata dai figli di italiani verso tutto ciò che proveniva dal Paese d'origine dei genitori o di almeno di uno di loro:

I figli d'italiani – si parla, beninteso, della maggioranza che domina ma non esclude numerose e preziose eccezioni – combattono tutto ciò che ha un'impronta del nostro pensiero e della nostra anima, combattono uomini e cose con persistenza malevola e subdola. Sono essi i più tenaci e insidiosi nemici dell'italianità, sono essi che si oppongono alla diffusione della nostra coltura in questo paese, sono essi che danno l'ostracismo ai nostri migliori uomini, sono essi che vorrebbero annullare l'influenza della nostra scienza e della nostra arte sulla mentalità argentina³⁰.

La descrizione del giornalista continuava, scendeva ancor più in profondità, tentando una sorta di profilo psicologico di questa categoria di individui che reagiva in tal modo agli insulti e alle umiliazioni subiti quotidianamente da parte del ceto dominante indigeno. Di esso tratteggia un dettagliato quadro estremamente interessante e utile per lo storico moderno, mettendone in evidenza quelli che a suo dire erano i tratti salienti: la megalomania e l'alterigia, riscontrabili soprattutto nelle città, ma attenuate invece nelle campagne³¹. Il risultato

²⁹ Per quanto riguarda il comportamento dei "gringofobi" si rimanda a RASKOLNIKOFF, "Spruzzi e sprazzi. Riso e pianto", in *Il Giornale d'Italia*, 27 gennaio 1913, p. 8, mentre invece per l'episodio di violenza contro il maestro italiano vedasi In nome della civiltà, in *Il Giornale d'Italia*, 2 febbraio 1913, p. 2. Sul tema della violenza della polizia argentina, soprattutto di quella operante nelle campagne, al di fuori dei pochi centri urbani, è chiarificatore quanto affermato anche da Giuseppe BEVIONE, *L'Argentina*, cit., pp. 63-64, che definisce i poliziotti rurali: «un'accozzaglia di individui, in parte mulatti e gauchos ignoranti, in parte delinquenti scampati alle patrie prigioni, tutti passati alla tutela dell'ordine pubblico per inettitudine assoluta a far qualsiasi mestiere utile.»

³⁰ TIESSE, "Figli di immigrati. Appunti di psicologia coloniale", in *La Patria degli Italiani*, 14 dicembre 1912, p. 6.

³¹ *Ibi*: «Codesti popoli in formazione poi sono tutti malati di una megalomania ingenua e insopportabile: si sentono tutti un po' il popolo eletto. La giovinezza (...) li inebria di felice ignoranza e d'ottimismo gradasso. Il rapido divenire economico, la fecondità delle terre vergini, la stessa instabilità sociale, il fremito delle forze

peggiore, però, non era quello della loro latente anti-italianità, per quanto apparisse riprovevole, bensì lo sfascio delle famiglie degli emigrati italiani:

Ed ecco che il figlio natogli nella terra straniera gli diviene dissimile, s'imbeve delle idee, dei sentimenti, delle abitudini più contrarie alle sue. Ed ecco che la famiglia si scinde, perde la sua unità morale, tormentata dall'oscuro conflitto di sentimenti opposti che sconvolge l'intera compagine sociale nei paesi nuovi³².

Imputati principali di simili, delicati problemi familiari ed etnici erano ritenuti la scuola e lo stesso ambiente sociale frequentato dai figli degli immigrati che si trasformavano così nei «fattori più validi dell'argentinizzazione dei genitori a cui impongono l'uso della lingua spagnola. E i genitori quando non sono sufficientemente colti cedono e la nostra lingua è abbandonata»³³.

L'amarezza del giornalista emergeva con forza allorché passava a considerare ad alta voce che la seconda generazione di italiani, apertamente ostile, avrebbe potuto diventare lo strumento principale di fusione con gli argentini tramite una capillare propagazione della cultura e della lingua italiane, favorendo così ulteriori ondate migratorie. Ancora una volta la responsabilità della situazione veniva addossata all'istruzione, in quanto si sottovalutò a livello governativo italiano e a livello di gruppi dirigenti delle collettività in Argentina la «necessità suprema per l'avvenire nostro in questo paese [di] educare i figli degli italiani in scuole italiane».

Se già gli italiani di seconda generazione si mostravano ostili ai loro genitori e, in generale, agli immigrati del nostro Paese, non devono

novelle che cercano un assetto e un equilibrio, tutto concorre a plasmare l'illusione di una grandezza che non sarà che dell'avvenire. E dell'ospitalità che danno agli stranieri da cui tutto apprendono, si vantano grossolanamente e grottescamente. Padroni di vaste distese incolte che solo il lavoro europeo può valorizzare, aprono le loro terre ai contadini e agli operai stranieri col gesto d'una deità altera e benevolente che in un regno incantato accogliesse una torma di umili mortali».

³² *Ibi*. Per maggiori approfondimenti sul tema delle relazioni conflittuali tra le prime e le seconde generazioni di italiani in Argentina si rimanda a due saggi: Camilla CATTARULLA, "Intellettuali viaggiatori e immigranti a scuola d'italianità", in *Letterature d'America. Rivista trimestrale*, nn. 77-78, anno XIX-XX, 2000, pp. 47-52, e Vanni BLENGINO, *In nome del figlio*, in *Ibi*, pp. 59-85 che affronta la problematica da un punto di vista più letterario, teatrale e musicale con l'analisi della presenza degli immigrati italiani in particolare nel genere dei *sainete* e nel tango.

³³ TIESSE, "Figli di immigrati. Appunti di psicologia coloniale", cit. p. 6.

stupire i molteplici episodi di discriminazione e sopruso che si potrebbero citare cui furono sottoposti nel periodo di tempo preso in esame. Tanto numerosi da spingere i giornalisti de *Il Giornale d'Italia* ad affermare in maniera esplicita che «nella terra repubblicana che ci ospita non vi sia giustizia per noi, italiani, quando il reo é un figlio del paese», nonostante quotidianamente si parlasse «di fratellanza italo-argentina e [s'invocassero] ad ogni istante i sentimenti di solidarietà fra i due popoli affini per sangue, per tradizioni, legati da vincoli di interessi economici»³⁴. Ma al di là delle dichiarazioni formali, nei primi decenni del secolo scorso i rapporti italo-argentini non furono del tutto sereni, come dimostrato anche dagli episodi di violenza precedentemente citati e come confermato dalla stampa italo-argentina dell'epoca, che parlò in maniera aperta di riconciliazione tra i due Paesi in occasione della nomina ad ambasciatore argentino in Italia di Manuel Laínez, «suggellata solennemente dal discorso dell'onorevole Luigi Luzzati», a conferma della buona disposizione italiana e sperando che tutto ciò servisse a modificare un'immagine erronea che del nostro Paese si aveva in Argentina³⁵.

Conclusi questi pochi e rapidi esempi di relazioni e discriminazioni tra argentini e italiani, a distanza di un secolo – momento di massima emigrazione italiana verso la grande Repubblica sudamericana – qual è la situazione dei rapporti tra i due popoli? A questa domanda si può tentare di rispondere partendo da alcune considerazioni fatte di

³⁴ «Per la giustizia», in *Il Giornale d'Italia*, 4 marzo 1913, p. 1. In linea generale, in Argentina si aveva un'immagine differente degli italiani residenti nelle città rispetto a coloro che vivevano in ambiente rurale, dal momento che, sulla scorta delle teorie antropologiche allora dominanti, si riteneva che l'ambiente fisico fosse un elemento importante nello sviluppo di comportamenti delinquenti e che le campagne fossero un incentivo alla vita onesta, al contrario di quanto avveniva nelle città, laddove si realizzava il binomio immigrazione-concentrazione urbana. Cfr. Eugenia SCARZANELLA, *Italiani malagente*, cit., pp. 34-35.

³⁵ Va ricordato che i rapporti tra i due Paesi si erano incrinati in maniera più formale a partire dagli inizi del mese di luglio del 1911 a causa del cosiddetto «conflitto sanitario» originatosi a causa della scoperta di alcuni casi di epidemia di colera nel Sud d'Italia, che aveva spinto il governo argentino a pretendere che nelle navi italiane degli emigrati vi fossero medici argentini per valutare lo stato di salute dei viaggiatori. A questa richiesta, il ministro degli Esteri italiano aveva risposto con una sospensione di un mese all'emigrazione in Argentina. Questa situazione esplodeva in un momento in cui godevano di grande vitalità i movimenti nazionalisti in entrambi i Paesi, alimentati dai festeggiamenti del Centenario per il Paese sudamericano e dei primi cinquant'anni di unità per l'Italia. Per maggiori dettagli si rimanda a Federica BERTAGNA, «Muestras de nacionalismo entre los italianos de Argentina: La Patria degli Italiani y la guerra de Libia (1911-1912)», in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, año 21, 64, dicembre 2007, p. 436.

recente da un organo di stampa italiano attivo in Argentina. Per Marco Basti – direttore di *Tribuna italiana*, settimanale fondato nel 1977 e che risulta essere il continuatore ideale del *Corriere degli italiani* – quella degli italiani lì residenti «per cominciare è una presenza diffusa, vasta, ma poco incisiva, poco influente, sia in Argentina che in Italia», sebbene, come egli stesso ricorda, si tratti pur sempre di «una presenza che (...) è parte fondamentale della storia dell'Argentina»³⁶. A ciò aggiunge anche un altro dato su cui riflettere con attenzione. Molti dei discendenti degli emigrati italiani, pur avendo la doppia cittadinanza – presa perlopiù per poter avere una via di fuga dalle continue crisi sociali ed economiche argentine – conoscono ben poco della lingua e della cultura del Paese d'origine dei loro genitori, nonostante decenni di attività culturali e promozionali messe in campo da istituzioni politiche ed educative italiane³⁷.

Quali prospettive dunque sembrano esservi per le comunità italiane in Argentina – «una terra profondamente modellata da questa presenza» – e per evitare che esse non diventino «solo un ricordo sbiadito»? Un progetto generale che riorganizzi e rimetta in moto una realtà che appare frammentata e divisa, quindi poco incisiva, anche perché non più sostenuta da continui arrivi migratori come avveniva fino ad alcuni decenni fa. Una realtà che in molti dei suoi componenti – che non prendono parte attiva alla vita delle associazioni italiane presenti in Argentina – ha bisogno di una «maggiore e migliore conoscenza della storia e del contributo degli

³⁶ Marco BASTI, "Il futuro della presenza italiana in Argentina", in *Tribuna italiana*, 13 gennaio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2196>> (13 gennaio 2010).

³⁷ Colpisce un giudizio così netto se si considera quanto sostenuto da Matteo Sanfilippo in merito all'immagine di cui pure attualmente godono l'Italia e gli italiani: «Nel mondo ci vedono come europei e negli stereotipi la Serie B in Europa è diventata quella dell'Est. Gli italiani nati all'estero oggi non si mischiano più con le comunità italo-americane d'una volta, quelle che nei film di Spike Lee erano il gradino più basso dei bianchi: hanno uno stile di vita diverso, vivono tra di loro o si inseriscono nella comunità locale. Oggi conosciamo bene il livello alto dell'emigrazione, quello di chi si sposta per fare business. Nella moda, le ditte italiane hanno aperto sedi all'estero, nel settore della ristorazione o degli alberghi gli italiani oggi sono i gestori e non più i camerieri». Per maggiori dettagli sulle affermazioni di Sanfilippo, più in generale sul fenomeno delle emigrazioni italiane odierne e sul fatto che 'l'italianità' nel mondo oggi sia vista come un elemento di appeal cfr. Stefano LANDI, "Gli italiani che scelgono un futuro all'estero", in *Corriere della Sera*, 3 febbraio 2010, p. 11.

italiani all'Argentina»³⁸.

E ancora, per riprendere il riferimento al folklorismo spesso riscontrabile quando si parla dei rapporti tra l'Italia e l'Argentina, a cui si faceva allusione al principio di questo lavoro, si può condividere il legittimo dubbio espresso dal direttore di *Tribuna italiana* se si possano considerare italiani quei discendenti di emigrati residenti in Argentina che osservano e valutano l'Italia con parametri culturali e mediatici interamente argentini, dal momento che del nostro Paese ignorano praticamente tutto³⁹. Non che le cose siano molto diverse da questa parte dell'Oceano, nel senso che anche in Italia la conoscenza dell'Argentina, della sua storia e del ruolo avuto in essa dagli italiani si ferma molto spesso a un livello meramente superficiale, con la riproduzione quasi automatica di luoghi comuni e immagini convenzionali, ormai logori e inesistenti, come possiamo confermare di persona anche in seguito alla realizzazione di diversi laboratori con scuole medie e superiori sarde coinvolte in un progetto di collaborazione con una scuola italo-argentina: la "Dante Alighieri" di Córdoba.

Osservando adesso dall'altra parte del mare, secondo i dati provenienti da alcune interviste a cittadini argentini emigrati tra 1999 e 2005 e residenti attualmente nel Lazio, si possono fare considerazioni simili anche a proposito dell'immagine dell'Italia e degli italiani. Da queste interviste risulta la delusione per una comunanza culturale inferiore al previsto, per lo shock tra l'immagine idealizzata dell'Italia e quella effettivamente riscontrata all'arrivo e ciò a causa di una sopravvalutazione della cultura europea. Si aggiungano altri dati rilevanti: la scarsa conoscenza da parte degli italiani delle altre culture e il poco cosmopolitismo della nostra società, oltre che, elemento ancor più significativo, un «processo

³⁸ Marco BASTI, "Come sarebbe l'Argentina senza gli italiani?", in *Tribuna italiana*, 3 giugno 2009, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/1893>> (3 giugno 2009) evidenzia come il contributo determinante dato dagli italiani al grande Paese sudamericano non sia «conosciuto e ancor meno riconosciuto dai più nella società argentina», nonostante l'istituzione di una Giornata dell'Immigrante italiano approvata dal parlamento locale nel 1995. L'editorialista prosegue mettendo in rilievo come si sia sempre parlato più facilmente degli immigrati poveri e affamati piuttosto che delle loro caratteristiche positive: conoscenza, creatività, intraprendenza. Sul tema della delicata relazione tra i due Paesi nell'attualità, ricca di sfaccettature politiche, vedasi anche Marco BASTI, "Due spunti: rapporti italo-argentini e associazioni", in *Tribuna italiana*, 10 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2210>> (10 febbraio 2010).

³⁹ Marco BASTI, "Accettare il dibattito ma evitare la confusione", in *Tribuna italiana*, 17 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2224>> (17 febbraio 2010).

collettivo di rimozione del passato di emigrazione» avvertito soprattutto dagli argentini discendenti di italiani. Interessante risulta, ancora una volta, a proposito di applicazione quasi automatica di griglie interpretative e di luoghi comuni, l'accusa fatta all'Italia di essere un Paese meno preparato dell'Argentina ad affrontare il fenomeno migratorio. A questa accusa, infatti, fa seguito, l'incongruenza della percezione da parte argentina dei migranti boliviani e parguayani come causa di tensione sociale ed economica, come avviene nei confronti dei migranti stranieri in Italia. Motivo per cui gli argentini in Italia si sforzano di distinguersi dagli altri sudamericani⁴⁰.

Per tutti questi elementi, italiani e argentini, che non fanno altro che sottolineare quanti malintesi e reciproca ignoranza vi sia nelle rispettive immagini dei due popoli, che condividiamo quanto affermato dal direttore di *Tribuna italiana* in un suo editoriale, a proposito di quanto si potrebbe fare per riavvicinare due Paesi che soprattutto negli ultimi decenni si sono allontanati, pur avendo molto in comune: occorre ripartire da una politica culturale che non ghettizzi l'elemento italiano nella società argentina, ma che al contrario accresca la conoscenza della Repubblica sudamericana in Italia e viceversa. Operazione indispensabile per un mutuo e più corretto riconoscimento, oggi e allora, come si evince con chiarezza dalla parole di un viaggiatore italiano:

senza voler esercitare una influenza politica (...) noi potremmo aumentare la nostra influenza morale mediante l'impiego proficuo dei nostri capitali, l'abilità dei nostri ingegneri, l'arte dei nostri artisti, la coltura dei nostri scienziati, l'opera attiva dei nostri lavoratori, la coscienza professionale dei nostri industriali e dei nostri commercianti. Impariamo a conoscerli quei paesi, a valutarli nella giusta misura (...) ⁴¹.

⁴⁰ Per questi e molti altri dati cfr. Marta GIULIANI, "Gli argentini a Roma e nel Lazio: i nuovi flussi a partire dal Duemila", in *America Latina-Italia*, cit., pp. 373-378.

⁴¹ Galileo MASSEI, *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*, Milano, Arnaldo De Mohr Editore, 1910, pp. 395 e 411, che si era recato in Argentina nel 1908 affermava di considerarla un Paese ancora sconosciuto non solo a lui ma «pure a molti di coloro che pretendono di averlo studiato». Per cercare di migliorare questa parziale e inesatta conoscenza delle condizioni di vita argentine, Massei decise di dare alle stampe la sua opera che si proponeva di «di far conoscere agli italiani qualcosa della loro lontana seconda patria, di esprimere francamente alcune di quelle verità che riguardano gli interessi, i bisogni e la vita della nostra colonia (...) di richiamare sulla nostra emigrazione e sull'impiego dei nostri capitali nell'Argentina l'attenzione e l'osservazione degli interessati (...)».

Luciano Gallinari

A distanza ormai di un secolo da queste osservazioni, la poca conoscenza reciproca non appare purtroppo così diversa da quella odierna.

